

La Capitale protesta, ma accoglie molti meno stranieri di Milano

Il problema è che i flussi nel capoluogo lombardo sono gestiti meglio

il caso

FRANCESCA PACI
ROMA

La domanda a questo punto è d'obbligo: quanti sono i migranti, visibili e invisibili, che mettono sotto pressione Roma al punto da mobilitare la sindaca Raggi? La Prefettura calcola 4694 persone distribuite tra Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) e programma Sprar, vale a dire molto poche rispetto alle 7250 previste dal Viminale per una città da quasi 3 milioni di abitanti ma troppissime se l'amministrazione rifiuta quel piano di redistribuzione nazionale su base volontaria (finora hanno aderito 2800 Comuni su 8 mila).

Le cifre raccontano però solo parte di una storia in cui realtà e percezione si rincorrono fino alla quarta dimensione. A Milano, per dire, i migranti sono 5500 (tra homeless e richiedenti asilo) su un territorio che, secondo il decreto Minniti, dovrebbe accoglierne "solo" 4104.

Allora, per orientarsi nei mal di pancia della Capitale, bisogna fare un giro tra buchi neri e leggende metropolitane. Tralasciati i campi rom - criticità vera ma atavica e indipendente dal flusso dei profughi - i migranti sono alloggiati in centri transitori, CAS, cooperative. Ci sono gli occupanti storici di stabili come in via Carlo Felice, il Salaam Palace alla Romanina, le fabbriche sulla Prenestina: ma sono stranieri presenti a Roma da tempo e fotografati dal rapporto di Medici senza Frontiere «Fuori Campo».

Poi c'è il limbo dei nuovi fantasmi, quelli dei flussi emergenziali degli ultimi mesi, circa 400 persone che transitano ogni giorno da Roma dirette altrove. Si dice che ve ne siano all'ex Fiera di Ro-

ma, ma a una visita accurata si scopre che l'agglomerato di capannoni su via Colombo è stato brevemente "invaso" a novembre dai militanti italiani per il diritto alla casa ed è oggi sigillato ad eccezione di una piccola porzione recintata e destinata ai rom. C'è la stazione Termini, vera terra di nessuno dove in assenza di controllo si muove un sottobosco di vecchie e giovani miserie umane pronte a tutto fuorché alla regolarizzazione, e c'è la stazione Tiburtina, il porto di chi arriva, parte, torna indietro respinto dall'Europa. Qui, accanto a treni, taxi e bus, ci sono i gazebo di Baobab Experience dove ogni giorno oltre ai volontari si danno da fare per la prima accoglienza ai migranti medici, psicologi e legali di Save the Children, MSF, Intersos, MEDU.

«Non c'è nessuna emergenza se non quella di una città che unica in Europa non ha un hub ufficiale di accoglienza e protezione per i richiedenti asilo - nota Andrea Costa, anima di Baobab -. Qui avremo al massimo un centinaio di persone, ne arrivano 10, 15 al giorno e altrettante se ne vanno perché ricollocate o portate nei centri. Parliamo di cifre ridicole, in due anni abbiamo assistito 65 mila persone» L'ultima volta Baobab è stato sgomberato pochi giorni fa ma, dice, serve solo a spaventare i migranti che così si sparpagliano per la città: «Il 92% di chi viene da noi è vittima di tortura, donne incinta per gli stupri in Libia, gente che quando arriva la polizia si fa prendere perché ha bisogno di aiuto».

Non c'è emergenza, concorda il 12° rapporto dell'Osservatorio romano sulle migrazioni Isos, che parla piuttosto di una «costante» in una città diversa da Milano e «ancora non attrezzata per l'accoglienza stabile». Ma l'aria è pesante. Basta uno sguardo veloce, un'impressione, un tweet. La paura mangia l'anima.

Confronto

4694
A Roma

4694 migranti rispetto ai 7250 previsti dal Viminale per una città da 3 milioni

5500
A Milano

I migranti sono 5500 su un territorio che dovrebbe accoglierne 4104

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

